



Ascoltare la Parola

Se c'è stato un fatto importante nell'epoca difficile e anche tormentata del post concilio, questa è stata certamente la grande riscoperta del valore della Parola di Dio nella vita cristiana e nella vita della comunità.

L'importanza della liturgia della Parola è stata notevolmente enfatizzata, possiamo dire recuperata in tutto il suo valore, che non è solo quello di introdurre un po' solennemente il momento centrale della Messa che sarebbe la consacrazione, ma un momento essenziale nello sviluppo della celebrazione.

Capita ancora oggi a noi preti di sentirci chiedere se la Messa è ancora valida se si arriva un po' in ritardo, se si arriva a un certo punto di essa: io ricordo che da bambino mi hanno insegnato che la Messa era valida se si arrivava prima che il sacerdote avesse scoperto il calice.

Credo che una domanda del genere mostri come sia ancora presente una mentalità piuttosto giuridica che non ha ancora colto pienamente il valore e il senso della celebrazione, che non è un insieme di momenti giustapposti, ma un insieme unitario, in cui

ogni momento rimanda all'altro, lo richiama e lo approfondisce.

La Liturgia della Parola non è dunque un complemento "supererogatorio" ma un momento fondamentale della celebrazione.

D'altra parte, Eucarestia significa rendimento di grazie, ringraziamento; come possiamo ringraziare senza ricordarci ciò per cui ringraziamo?

Il primo aspetto del "grazie" non può che essere il ricordo, la memoria di ciò per cui ringraziamo.

Non possiamo ringraziare se non prima di tutto facendo memoria della storia nella quale il Signore ci ha messi, della lunga vicenda di uomini e donne che hanno incontrato il Signore e che ce ne rendono testimonianza, quella che è contenuta negli scritti del Nuovo e dell'Antico Testamento.

Ascoltare quella testimonianza vuol dire riconoscere che prima di noi viene l'azione di Dio, il suo intervento nella storia, vuol dire riconoscere come Dio ha agito allora e come Dio continua ad agire oggi in mezzo a noi.

L'ascolto della Parola non è, e non può essere, un ascolto passivo, neppure

un ascolto volto soltanto a ricevere informazioni su quello che è accaduto: non si tratta di resoconti storici, anche se hanno a che fare con la storia vera degli uomini che sono stati coinvolti nella storia della salvezza.

Il Signore fa una distinzione preziosa: si può ascoltare e non mettere in pratica e allora il nostro atteggiamento è come quello di chi vuol costruire la casa sulla sabbia. Si costruisce in fretta, si fa meno fatica, ma la costruzione non è in grado di reggere alla difficoltà della vita. O, in un'altra parabola il Signore ci ricorda che la Parola può non arrivare fino a noi perché il nostro cuore è indurito (la terra dura e compatta del sentiero) o perché siamo facili a un entusiasmo momentaneo che però non dura o perché siamo presi dagli "affanni del mondo" cosicché quella Parola, quel seme buono che il Signore mette nel nostro cuore, non è in grado di produrre il frutto che potrebbe produrre.

Ascoltare è dunque il primo atteggiamento del cristiano, l'atteggiamento necessario per porci davanti alla presenza del Signore accogliendo proprio lui,

la sua presenza viva, non l'idea che noi ci siamo fatti di lui.

Per questo le prime comunità hanno sentito il bisogno di raccontare quello che è accaduto al Signore, la sua storia, e in essa la storia che hanno vissuto con lui, una storia non tutta gloriosa, una storia fatta anche di tradimenti come quello di Giuda, di rinnegamenti come quello di Pietro, di abbandoni come quello dei discepoli, di incomprensioni.

Come a dirci: guardate che noi non siamo migliori di voi, noi non siamo stati scelti perché eravamo i migliori.

Siamo stati scelti proprio per portare a voi questo annuncio: che il Signore è stato capace di cambiare i nostri cuori, che il Signore ci ha scelti nonostante i nostri limiti, che il Signore ha saputo costruire con noi una storia che adesso continua fino a comprendere anche voi, che ascoltando la nostra Parola possiate

sentirla davvero come Parola di Dio, parola che vi interpella, vi chiama, vi sostiene.

“Quello che abbiamo visto e udito ... lo annunciamo anche a voi perché anche voi siate in comunione con noi ... e la nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo”: così scrive Giovanni nella sua prima lettera, così invita anche noi ad accogliere quella Parola che può cambiare la nostra vita.